

L'organizzazione economica dei produttori

La cooperazione

Un quadro del ruolo dell'agro-alimentare all'interno del sistema cooperativo italiano emerge dallo studio monografico dell'INEA sulla cooperazione¹. Il rapporto evidenzia come il numero di cooperative attive nel settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca, pari a 8.578 nel 2013, si sia sensibilmente ridotto nel corso degli ultimi quattro anni (-9,1%). Nonostante ciò, il ruolo delle cooperative agro-alimentari rimane di assoluto rilievo all'interno del sistema cooperativo italiano, incidendo per il 13% e rappresentando il secondo settore dopo l'edilizia. Rilevante è anche il peso della cooperazione sul settore alimentare, al quale contribuisce con una quota pari al 24% del giro d'affari complessivo. Il valore aggiunto prodotto dalle cooperative agricole rappresenta il 2,2% del valore prodotto dal sistema cooperativo nel complesso; ciò a fronte del 2% fatto registrare dal settore agricolo nel suo insieme come contributo alla formazione del Pil. Si evidenzia, inoltre, la polverizzazione della cooperazione agro-alimentare italiana. Più dei due terzi delle cooperative del settore non supera i 2 milioni di euro di fatturato e solo il 2% supera i 40 milioni. Ne deriva che l'80% del giro d'affari si concentra in 691 unità, che mediamente fatturano oltre 7 milioni di euro e rappresentano solo il 12% delle cooperative agro-alimentari aderenti alle centrali di rappresentanza. Da una lettura dei dati censuari trova conferma l'importanza, anche in termini di occupazione, del sistema cooperativo per l'agricoltura italiana. Dai dati dell'ultimo censimento dell'industria e dei servizi², nel 2011 più di un terzo

¹ *La Cooperazione: una nuova centralità nello sviluppo del sistema agroalimentare italiano* (a cura di Giarè F. e Petriccione G.), approfondimento 2014 dell'Annuario dell'Agricoltura Italiana.

² Per quanto concerne il settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca, i dati rilevati dal censimento dell'industria e dei servizi fanno esclusivo riferimento alle imprese che operano nei settori della silvicoltura e dell'utilizzo di aree forestali, della pesca e acquacoltura, nonché nelle attività di supporto all'agricoltura e in quelle successive alla raccolta.

degli occupati nelle attività agricole è impiegato in imprese cooperative. Tale incidenza, sebbene in calo rispetto alla precedente rilevazione censuaria (-7%), è nettamente più elevata rispetto a tutti gli altri settori di attività, per i quali il peso degli addetti delle cooperative non raggiunge il 20% degli occupati totali del settore.

Indicazioni rilevanti sulle dinamiche che hanno interessato la cooperazione agro-alimentare nel 2013 sono contenute anche nel report pre-consuntivo 2013 dell'Osservatorio sulla cooperazione agricola³. Si tratta di una rilevazione condotta su un campione di 375 cooperative e imprese di capitali controllate da cooperative. Il primo dato rilevante che emerge dall'analisi è l'elevato grado di mutualità (83%) dei soci delle cooperative. Sebbene i valori maggiori si riscontrino per le cooperative più piccole, anche le grandi, con fatturato superiore ai 50 milioni di euro, hanno gradi di mutualità molto elevati (superiore al 78%), mentre a livello di settore i valori più elevati riguardano il vitivinicolo, il lattiero-caseario e la conduzione/forestale. Nell'analisi delle performance economiche si registrano andamenti differenziati. Circa la metà delle cooperative analizzate dichiara nel 2013 una sostanziale tenuta dei margini operativi rispetto al 2012, il 28% registra un deterioramento dei margini operativi e il 22% un miglioramento. Ciò si traduce nel 17% dei casi in una perdita in bilancio, per il 46% si registra un pareggio e il 26% realizza un utile. Questo dato conferma la capacità delle imprese cooperative agro-alimentari di reggere l'erosione dei margini operativi anche in una situazione caratterizzata dalla crisi economica. Ciò è in parte legato all'andamento della domanda estera, che evidenzia una maggiore vivacità rispetto a quella interna, con un conseguente ruolo sempre più importante delle vendite sui mercati esteri. Queste ultime sono pari al 12% del fatturato nel 2013 e mostrano una crescita del 7,4% rispetto all'anno precedente.

Di seguito sono riportate le informazioni, per il 2013, relative a quattro centrali di rappresentanza (FEDAGRI-Confcooperative, ASCAT-UNCI, AGCI-Agrital e UN.I.COOP)⁴.

Nel 2013, FEDAGRI-Confcooperative rappresenta la prima centrale con 3.349 cooperative, 435.492 soci, 64.000 addetti e un fatturato pari a 26,9 miliardi di euro (tab. 6.1).

³ L'Osservatorio nazionale sulla cooperazione agricola è istituito presso il MIPAAF, ai sensi della legge 231/2005, e sostenuto dalle organizzazioni di rappresentanza e tutela delle imprese cooperative dell'agro-alimentare.

⁴ Al momento della redazione del contributo non sono disponibili i dati relativi a Legacoop Agro-alimentare.

Tab. 6.1 - FEDAGRI-Confcooperative: cooperative agricole aderenti per comparto - 2013

Comparti	Cooperative			Soci			Fatturato (milioni di euro)			Addetti		
	2013	%	var. %	2013	%	var. %	2013	%	var. %	2013	%	var. %
			2013/12			2013/12			2013/12			
Agricolo e Servizi	1.414	42,2	-1,7	220.215	50,6	0,6	6.160	22,9	-4,3	12.240	18,9	-1,2
Forestazione e multifunzionalità	133	4,0	-2,2	2.275	0,5	-1,1	90	0,3	-18,2	1.380	2,1	-4,8
Lattiero-caseario	547	16,3	-3,2	17.532	4,0	-1,5	5.390	20,0	0,7	8.590	13,3	2,9
Ortofrutticolo	572	17,1	-4,7	52.230	12,0	-2,4	5.250	19,5	10,5	19.980	30,9	0,2
Vitivinicolo	389	11,6	-3,0	131.600	30,2	-2,1	2.820	10,5	0,7	5.710	8,8	-1,0
Zootecnico	294	8,8	-7,5	11.640	2,7	-5,1	7.190	26,7	0,6	16.700	25,9	-0,5
Totale	3.349	100,0	-3,2	435.492	100,0	-0,9	26.900	100,0	1,1	64.600	100,0	-0,2

Fonte: elaborazioni su dati FEDAGRI.

Prosegue anche nel 2013, come già riscontrato nel biennio precedente, la contrazione del numero di cooperative aderenti alla centrale, che si riduce del 3,2% rispetto al 2012. Tale andamento riguarda sostanzialmente tutti i comparti. Quello “agricolo e servizi”, il principale comparto per numero di cooperative (42,2% del totale), mostra la contrazione più contenuta e pari a -1,7% rispetto all’anno precedente. Di contro la contrazione più significativa si registra per il comparto zootecnico (-7,5%) che concentra poco meno del 9% delle cooperative agricole aderenti a FEDAGRI-Confcooperative. Da segnalare, inoltre, la riduzione di quasi il 5% delle imprese appartenenti al comparto ortofrutticolo che rappresenta il secondo per numero di cooperative aderenti. Anche per la base sociale, si confermano le dinamiche negative riscontrate negli anni precedenti, con una contrazione dello 0,9% rispetto al 2012. Il comparto “agricolo e servizi”, che concentra oltre il 50% dei soci di tutte le cooperative agricole di FEDAGRI-Confcooperative, è l’unico a mostrare un aumento della base sociale mentre la riduzione più marcata, come per il numero di cooperative, riguarda quello zootecnico (-5,1%). Il fatturato complessivo (+1,1%), invece, continua a crescere sebbene in misura minore rispetto all’aumento dell’anno precedente. Tale dinamica è il frutto di andamenti differenti per i singoli comparti: quello “agricolo e servizi”, è il più importante per volume di fatturato ed è l’unico, insieme a “forestazione e multifunzionalità”, a evidenziare un valore in calo rispetto al 2012. Tale calo è stato più che compensato dagli incrementi negli altri comparti e, in particolare, in quello ortofrutticolo che registra un aumento del fatturato di oltre il 10%, circa 500 milioni in più rispetto al 2012. Resta, invece, sostanzialmente stabile il numero di addetti, pari a 64.600 unità (-0,2% rispetto al 2012). Anche in questo caso tale risultato deriva da andamenti differenziati dei singoli comparti: nel comparto lattiero-caseario il numero di addetti cresce del 3%, e in quello “agricolo e servizi” cala invece dell’1%.

Tab. 6.2 - ASCAT-UNCI: cooperative agricole aderenti per comparto - 2013

Comparti	Cooperative			Soci			Fatturato (milioni di euro)		
	2013	%	var. % 2013/12	2013	%	var. % 2013/12	2013	%	var. % 2013/12
Ortofrutta (fresco e trasf.)	244	25,8	-7,2	9.738	9,0	-9,4	435,8	27,0	-8,3
Lattiero-caseario	118	12,5	-8,5	4.327	4,0	-8,9	465,1	28,8	-8,7
Zootecnia da carne	81	8,6	-6,9	2.671	2,5	-8,8	66,9	4,1	-7,7
Oleicolo	57	6,0	-9,5	34.144	31,5	-10,0	28,3	1,8	-6,9
Vitivinicolo	29	3,1	-9,4	7.655	7,1	-10,0	84,2	5,2	-8,9
Servizi	202	21,4	-8,6	27.911	25,7	-9,9	446,4	27,7	-9,8
Altri	215	22,7	-5,7	22.030	20,3	-10,6	86,8	5,4	-8,0
Totale	946,0	100,0	-7,5	108.476,0	100,0	-10,0	1.613,5	100,0	-8,8

Fonte: elaborazioni su dati ASCAT-UNCI.

ASCAT-UNCI ha riunito 946 cooperative nel 2013, con 108.476 soci, per un fatturato complessivo di oltre 1,6 miliardi di euro (tab. 6.2). Tutti questi valori sono in netto calo rispetto al 2012. Il numero di cooperative aderenti, dopo il leggero aumento registrato lo scorso anno, si è ridotto del 7,5%; tale andamento è generalizzato, con riduzioni significative in tutti i comparti. La base sociale è in calo del 10% dopo il netto aumento del 2012 e la riduzione riguarda in misura rilevante tutti i comparti. Anche il fatturato è in discesa dell'8,8%, confermando l'andamento negativo registrato, seppur di minore intensità, già nel 2012 (-2,5%). La contrazione del fatturato riguarda tutti i comparti, con il calo maggiore riscontrabile nel comparto "servizi" (-9,8%).

Tab. 6.3 - AGCI-Agrital: cooperative agricole aderenti per comparto - 2013

Comparti	Cooperative			Soci			Fatturato (milioni di euro)		
	2013	%	var. % 2013/12	2013	%	var. % 2013/12	2013	%	var. % 2013/12
Ortoflorofrutticolo	220	44,4	8,4	16.281	13,7	-	839,6	36,8	-
Zootecnico e lavoraz. carni	50	10,1	4,2	1.587	1,3	-	329,6	14,5	-
Vitivinicolo	34	6,9	-19,0	13.751	11,6	-	236,0	10,3	-
Cerealicolo	14	2,8	-22,2	10.350	8,7	-	216,1	9,5	-
Servizi agr.	108	21,8	-12,2	6682	5,6	-	301,3	13,2	-
Lattiero-caseario	22	4,4	-50,0	961	0,8	-	329,2	14,4	-
Tabacco	4	0,8	0,0	313	0,3	-	5,0	0,2	-
Olivicolo	33	6,7	32,0	68520	57,8	-	14,0	0,6	-
Produzioni varie	11	2,2	-82,5	169	0,1	-	10,2	0,4	-
Totale	496	100,0	-13,0	118.614	100,0	-16,6	2.281,2	100,0	-1,2

Fonte: elaborazioni su dati ASCAT-UNCI.

Nel 2013 la centrale AGCI-Agrital è risultata costituita da 496 cooperative agricole, con 188.614 soci e un fatturato complessivo di circa 2,3 miliardi di euro (tab. 6.3). Rispetto al 2012 si evidenziano contrazioni rilevanti del numero di cooperative (-13%) e di soci (-16,6%). In particolare, risulta dimezzato il numero di cooperative appartenenti al comparto lattiero-caseario, come pure rilevante è la contrazione nei servizi agricoli (-12,2%), secondo comparto per numero di cooperative. Queste, di contro, crescono nei comparti olivicolo (+32%), zootecnico da carne (+4,2%) e ortofrutticolo (+8,4%), che raggruppa più del 44% delle cooperative agricole della centrale. Anche il fatturato è in calo (-1,2%) rispetto all'anno precedente con una contrazione nettamente più contenuta rispetto a quella del numero di cooperative e della base sociale.

UN.I.COOP ha riunito, nel 2013, 237 cooperative agricole, con 10.225 soci. Come già riscontrato nelle altre centrali analizzate, anche per UN.I.COOP si registra un calo sia del numero di cooperative che dei soci, in entrambi i casi pari al 9,2% rispetto al 2012.

A livello normativo per il sistema delle cooperative agro-alimentari bisogna segnalare un aggiornamento riguardante la questione delle riduzioni contributive in materia di oneri previdenziali e assicurativi per le prestazioni di lavoro svolte in zone montane e svantaggiate.

L'articolo 9, comma 5, della l. 67/1988, successivamente modificato e integrato, aveva stabilito particolari agevolazioni contributive per i datori di lavoro agricolo operanti nei territori montani e nelle zone agricole svantaggiate. Il d.l. 69 del 21 giugno 2013, convertito nella l. 98/2013, è intervenuto in tale contesto normativo, estendendo sostanzialmente tali sgravi contributivi anche alle cooperative di manipolazione e trasformazione di prodotti agricoli relativamente ai prodotti conferiti dai soci operanti nelle zone montane o svantaggiate. Ai fini della determinazione della misura di tali riduzioni contributive, si utilizza il metodo della proporzionalità tra quantità di prodotto coltivato o allevato dai singoli soci e poi conferito e quantità dello stesso prodotto effettivamente trasformato. Nella formazione della percentuale di contribuzione agevolata concorre anche il prodotto coltivato o allevato dai soci che si avvalgono di eventuali contratti agrari di natura associativa (mezzadria, colonia parziaria, compartecipazione e soccida) stipulati in zona di montagna o svantaggiate.

Le organizzazioni di produttori

Le Organizzazioni di produttori (Op) non ortofrutticole riconosciute in Italia e iscritte all'apposito albo del MIPAAF, al 31 agosto 2013, risultano essere 160, di cui 34 riconosciute in base al d.lgs. 228/2001 e 126 sulla base del d.lgs. 102/2005.

Esse risultano in diminuzione di 9 organizzazioni rispetto a quelle riconosciute nell'anno precedente; pertanto, come nel 2012, si riscontra anche nei primi mesi del 2013 un saldo negativo tra numero di riconoscimenti e revoche di organizzazioni. Il lattiero-caseario è il primo comparto per numero di Op, con un numero complessivo di 43 organizzazioni riconosciute in Italia, di cui 12 concentrate in Sardegna. Il comparto olivicolo, secondo per numero di Op, concentra 30 organizzazioni, di cui oltre due terzi operanti in Puglia. Grazie proprio al numero elevato di organizzazioni olivicole, la Puglia si conferma la regione con il maggior numero di Op in Italia, con 30 organizzazioni riconosciute in sei differenti comparti. Seguono l'Emilia-Romagna (21), la Sardegna (20) e la Campania (19).

Tab. 6.4 - Op non ortofrutticole riconosciute al 31 agosto 2013, valore medio della produzione commercializzata e del numero di soci per organizzazione

Settore	Numero di Op	V _{PC} medio (000 euro)	Numero medio di soci
Agroenergetico	2	1.173	7
Apistico	2	1.037	38
Avicunicolo	4	30.279	16
Bieticolo-saccarifero	1	33.457	5.102
Bovino	6	23.244	211
Cerealicolo-riso-oleaginoso	13	11.259	1.552
Florovivaistico	1	4.771	20
Lattiero caseario	43	22.305	247
Olivicolo	30	3.437	8.050
Pataticolo	18	4.021	232
Prodotti biologici certificati	3	352	47
Ovicaprino	2	-	90
Suino	5	38.440	135
Sementiero	5	3.129	178
Tabacchicolo	19	7.743	311
Vitivinicolo	6	9.403	703

Fonte: MIPAAF.

Analizzando la dimensione economica media per comparto (tab. 6.4), le organizzazioni più grandi sono quelle operanti nella zootecnia⁵ e in particolare quelle specializzate in produzioni suinicole e avicunicole, con un fatturato medio rispettivamente pari a circa 38 milioni e 30 milioni di euro. Elevata è anche la dimensione economica della Cooperativa agricola produttori bieticoli Co.Pro.B., unica organizzazione riconosciuta in Italia per il settore bieticolo-saccarifero, che

⁵ Per 27 Op nei dati pubblicati dal MIPAAF non è indicato il V_{PC}; tali organizzazioni rientrano nei seguenti settori: Avicunicolo (1); Cerealicolo-Riso-Oleaginoso (2); Lattiero-caseario (7); Olivicolo (5); Pataticolo (4); Suinicolo (2); Bovino (1); Ovicaprino (2); Sementiero (1); Tabacchicolo (2).

raggiunge un fatturato di oltre 33 milioni di euro. Di circa 23 milioni di euro è invece il valore medio del fatturato per le OP operanti in altre produzioni zootecniche, come quelle bovine e lattiere casearie. Per gli altri comparti la dimensione economica media è nettamente inferiore, con valori pari, per le OP vitivinicole e cerealicole, a 10 milioni di euro. Il fatturato più contenuto si registra per le organizzazioni che operano nella produzione biologica (350.000 euro), nell'agro-energia e nel comparto apistico, con valori di poco superiore al milione di euro.

È evidente una netta differenziazione della dimensione economica in base alla specializzazione produttiva delle OP, come pure molto variabile è la dimensione fisica delle stesse, espressa in numero di soci⁶. In questo caso, sono le OP olivicole a detenere il primato e nonostante una dimensione economica contenuta (meno di 3,5 milioni) hanno una base sociale nettamente superiore a quella di altri comparti, con oltre 8.000 soci per organizzazione. Elevata, è anche la dimensione fisica (oltre 5.000 soci) per l'unica OP del comparto bieticolo-saccarifero che in questo caso si associa, come in precedenza evidenziato, a una rilevante dimensione economica. L'unico altro settore in cui la base sociale media supera le 1.000 unità è quello cerealicolo, nel quale si evidenzia una forte differenziazione all'interno del comparto: a realtà associative con una base sociale molto elevata, come l'OP Cereali in Emilia-Romagna o l'OP Airone nelle Marche, si affiancano organizzazioni con un numero nettamente più contenuto di soci. Da evidenziare inoltre come il lattiero caseario, primo comparto per valore complessivo di fatturato e tra i primi cinque per dimensione economica media, abbia una base sociale, pari a meno di 250 unità, nettamente inferiore ad altri comparti analizzati. Ancora più marcato, è il disallineamento tra dimensione economica e fisica per il comparto avicunicolo; le OP appartenenti a questo settore realizzano, come prima evidenziato, un elevato fatturato medio per organizzazione mostrando, di contro, un valore molto contenuto del numero di soci (16 unità per OP).

Per quanto concerne le organizzazioni operanti nel comparto ortofrutticolo, al 30 settembre 2014, sono riconosciute⁷ 286 OP e 15 Associazioni di organizzazioni di produttori (AOP). Nonostante il calo, rispetto al 31 marzo 2013, del numero di OP operanti al Sud, oltre la metà delle organizzazioni di produttori ortofrutticole riconosciute in Italia si concentra nell'area meridionale. Al Centro-nord si riscontra, invece, un saldo positivo tra revoche e riconoscimenti di organizzazioni nei due periodi considerati: al 30 settembre 2014 sono 84 le OP operanti nell'area set-

⁶ Per 20 OP nei dati pubblicati dal MIPAAF non è indicato il numero dei soci; tali organizzazioni rientrano nei seguenti settori: Avicunicolo (1); Cerealicolo-Riso-Oleaginoso (1); Lattiero-caseario (5); Olivicolo (4); Pataticolo (5); Suinicolo (2); Bovino (1); Sementiero (1).

⁷ Ai sensi dei regg. (CE) 2200/96 e 1234/2007.

tentrionale (rispetto alle 82 della precedente rilevazione) e 45 quelle riconosciute nelle regioni del Centro (42 nella precedente rilevazione). L'area settentrionale conferma il proprio ruolo di primaria importanza per la presenza di AOP (tab. 6.5): qui le associazioni di organizzazioni di produttori riconosciute risultano 11, grazie al riconoscimento di due nuove realtà, la AOP Italia, in Emilia-Romagna, e la AOP Produttori italiani nel Veneto. Quest'ultima nasce da due realtà associative, l'APO VF di Treviso e l'OP Kiwi Sole di Latina, e concentra oltre 2.000 soci, con stabilimenti di lavorazione, stoccaggio e logistica in quattro diverse regioni e un fatturato di 300 milioni di euro. Da sottolineare il riconoscimento della seconda AOP al Sud, in Campania, denominata AOP Serena che raggruppa le organizzazioni di produttori Giotto, Alto Casertano e La Flacca.

Tab. 6.5 - *Op e Aop ortofrutticole riconosciute al 30 settembre 2014*

	OP	AOP
Piemonte	7	1
Lombardia	21	2
P.A. Trento	5	1
P.A. Bolzano	3	-
Friuli Venezia Giulia	2	-
Veneto	19	2
Emilia-Romagna	27	5
Nord	84	11
Toscana	3	-
Marche	4	-
Lazio	38	2
Centro	45	2
Abruzzo	12	-
Campania	27	2
Molise	1	-
Basilicata	7	-
Puglia	34	-
Calabria	22	-
Sicilia	43	-
Sardegna	11	-
Sud	157	2
Totale	286	15

Fonte: MIPAAF.

Sotto l'aspetto normativo, il 17 dicembre 2013 è stato pubblicato il reg. (UE) 1308/2013 riguardante l'organizzazione comune dei mercati dei prodotti agricoli, che sostituisce il reg. (CE) 1234/2007. Uno dei principali elementi della nuova OCM unica è proprio il ruolo attribuito alle diverse forme di raggruppamento tra produttori con l'estensione a tutti i settori delle norme che si riferiscono alle or-

ganizzazioni dei produttori (OP) e alle organizzazioni interprofessionali oltre alla possibilità, a determinate condizioni, di negoziati per i contratti collettivi per l'olio d'oliva e le carni bovine, i cereali e altri seminativi. A tali misure si aggiunge la conferma di alcuni regimi di aiuto in settori specifici, come i programmi frutta e latte nelle scuole, gli aiuti alle organizzazioni nel settore dell'olio di oliva, i programmi di sostegno vitivinicoli, apicoli e i fondi di esercizio delle organizzazioni ortofrutticole. Con riferimento alle OP ortofrutticole il cofinanziamento dell'UE per il fondo di esercizio rimane entro il limite del 4,1% del valore della produzione commercializzata, innalzabile al 4,6% o 4,7%, rispettivamente per le OP o AOP, a condizione che la quota aggiuntiva sia destinata esclusivamente a misure di gestione e prevenzione delle crisi. Proprio in questo ambito la nuova OCM prevede un ampliamento delle misure previste, con la possibilità di finanziare l'impianto di frutteti per i quali sussiste l'obbligo di espianto a seguito di problematiche sanitarie e fitosanitarie e investimenti che rendano più efficace la gestione dei volumi di prodotto immessi sul mercato. Il reg. (UE) 1308/2013 è stato successivamente integrato da disposizioni previste dal regolamento delegato (UE) 499/2014, che modifica il regolamento di esecuzione (UE) 543/2011 della Commissione. Il regolamento delegato definisce con maggiore chiarezza alcune disposizioni riguardanti la commercializzazione della produzione fuori dell'organizzazione di produttori, l'esternalizzazione delle loro attività e la rendicontazione. Introduce, inoltre, un sistema graduale di sanzioni per il mancato rispetto dei criteri di riconoscimento da parte delle organizzazioni di produttori.

L'attività contrattuale nei comparti produttivi

La contrattazione nel sistema agro-alimentare italiano presenta un quadro piuttosto frammentato, soprattutto dal lato delle tipologie contrattuali adottate, solo in qualche caso riconducibile alla disciplina delle intese di filiera e del contratto quadro, introdotta dal d.lgs. 102/2005. Nel 2013 si è registrata un'intensificazione dell'attività contrattuale in alcuni comparti produttivi – come quello delle agroenergie e, per certi versi, della filiera del grano duro –, accompagnata da un'estensione di tale attività in nuovi comparti come il sementiero. Si è assistito, inoltre, al rinnovo di intese tradizionali che regolano, ormai da tempo, i rapporti tra produttori agricoli e componente industriale in comparti come l'ortofrutticolo (pomodoro da industria e patate), il bieticolo-saccarifero e alcuni settori specifici del vitivinicolo. Del tutto peculiare è invece la situazione della contrattazione nel comparto lattiero-caseario, che continua a presentarsi territorialmente frammentata, regolata da un sistema di relazioni non strutturato e non adeguatamente rappresentato dalle componenti che vi sono coinvolte.

In questa situazione complessa, caratterizzata da prassi e comportamenti diversi, nel 2013, ha avuto applicazione l'articolo 62 della l. 27/2012 che disciplina la cessione dei prodotti agricoli e alimentari introducendo l'obbligo del contratto scritto nelle transazioni commerciali e tempi certi per i pagamenti, al fine di favorire una maggiore trasparenza contrattuale e correttezza nei comportamenti. Le nuove regole introdotte dall'articolo 62, oggetto di aggiustamenti nel corso dell'anno ma anche di interpretazioni divergenti a livello istituzionale (MIPAAF vs. MISE), non sembrano però affrontare né tantomeno risolvere prassi e comportamenti caratterizzanti le relazioni contrattuali, benché l'intento sia comunque quello di contribuire a correggere alcune delle anomalie che si rinvergono nel funzionamento della filiera agro-alimentare. L'articolo 62 si presenta, infatti, come una disciplina molto generica che definisce in maniera univoca regole per governare e guidare relazioni economiche che fanno riferimento a mercati e a segmenti di mercato assai diversi fra loro e con proprie peculiarità.

I contratti nel comparto cerealicolo – La situazione dei contratti nel comparto cerealicolo si presenta nel 2013 in ulteriore evoluzione rispetto agli anni passati, registrando delle novità soprattutto per quanto riguarda il frumento duro. Diverse sono le iniziative intraprese dall'industria pastaia per promuovere la sottoscrizione di contratti di coltivazione con i produttori agricoli, al fine di assicurarsi un bacino di approvvigionamento regionale e/o nazionale di materia prima (grano 100% italiano) che risponda alle proprie esigenze in termini di varietà e caratteristiche qualitative. Per questo negli accordi sono coinvolte anche società sementiere, selezionatrici e costitutrici di varietà, e società di assistenza per la definizione del disciplinare di produzione. Fra le varie iniziative avviate si segnalano: due progetti di accordi di filiera conclusi in Puglia per la produzione di grano duro di alta qualità dal pastificio Granoro (linea di produzione Granoro Dedicato, varato nel 2012) e dal pastificio Divella (contratto Gran Filiera, avviato nel 2013); il contratto di coltivazione promosso dal pastificio De Matteis in Campania (Grano Armando, nato nel 2010), al quale aderiscono circa 1.000 aziende agricole e 38 stoccatore dislocati in nove regioni; il contratto di coltivazione proposto dalla società Consorzi agrari d'Italia (CAI) ai produttori agricoli per il rilancio dello storico pastificio Ghigi in Emilia-Romagna (progetto filiera Ghigi, avviato nel 2013).

Precursore di tali iniziative è il progetto di contratto quadro "Grano duro di alta qualità in Emilia-Romagna" promosso dalla Regione e sottoscritto dai rappresentanti dell'industria sementiera e della componente agricola organizzata, con il gruppo Barilla per la fornitura all'industria di 95.000 tonnellate di grano duro nel 2013 (+12% rispetto allo scorso anno), corrispondenti a una superficie di 16.000 ettari. L'accordo, giunto all'ottavo anno di rinnovo con riferimento alla campagna 2013/2014, prevede una semplificazione del meccanismo di fissazione

dei prezzi di compravendita e l'inserimento di un decalogo di sostenibilità per migliorare l'impatto ambientale della coltura che integra il disciplinare di produzione della Regione Emilia-Romagna. Il contratto quadro è articolato in singoli contratti firmati da Barilla con le OP fornitrici, le quali, a loro volta, stipulano con i singoli agricoltori soci gli impegni di coltivazione, contenenti le specifiche tecniche e le possibilità di valorizzazione del grano duro.

Nel 2013 è terminato, dopo quattro anni di attività, il contratto di filiera "Frumento di qualità" realizzato dalla società Granaio italiano in collaborazione con l'Unione seminativi, e finanziato dal MIPAAF per circa 12,7 milioni di euro. Con il progetto sono stati realizzati ingenti investimenti (acquisizione nuove strutture, impianti e tecnologie innovative, ricerca e assistenza tecnica, formazione e divulgazione, azioni per garantire qualità e tracciabilità delle produzioni), sono state introdotte norme comuni per la commercializzazione dei prodotti cereali-coli, definiti disciplinari e avviati contratti di coltivazione e di filiera tra i diversi soggetti operanti in varie regioni. I contratti, che hanno riguardato più di 165.000 tonnellate di frumento tenero e oltre 36.000 tonnellate di grano duro, hanno introdotto molteplici premialità per tener conto del contenuto proteico del grano, delle metodologie di conservazione e della sicurezza alimentare.

Nel 2013, inoltre, è diventato operativo il mercato dei contratti a termine (*futures*) per il grano duro gestito da Borsa italiana, che ne ha curato il progetto, attraverso il mercato dei derivati IDEM, segmento AGREX (*Agricultural Derivatives Exchange*). In tale segmento avviene la negoziazione degli strumenti finanziari derivati, che hanno come attività sottostanti le commodity agricole e in questa fase iniziale di rodaggio l'attività è limitata al grano duro. Alla base dei contratti *futures* vi è la necessità di contenere l'esposizione ai rischi di mercato consentendo agli operatori di coprirsi da variazioni indesiderate, promuovendo una migliore programmazione e aumentando la trasparenza del mercato. Ciò in ragione delle forti oscillazioni dell'offerta che contraddistinguono il comparto del grano duro e che si traducono in un'estrema volatilità dei prezzi. Per quanto concerne il funzionamento dei *futures*, i nuovi contratti operano su lotti di grano duro da 50 tonnellate e sono negoziabili con scadenza nei mesi di marzo, maggio, settembre e dicembre. La consegna fisica del prodotto avviene alla scadenza presso i silos autorizzati di Foggia. Alle negoziazioni sul mercato AGREX hanno accesso tutti gli operatori della filiera agro-alimentare (produttori, molini/aziende industriali), e gli operatori finanziari (intermediari finanziari/trader).

I contratti nel comparto lattiero-caseario – Il 2013 è stato un anno caratterizzato anch'esso da tensioni fra le diverse componenti della filiera lattiero-casearia, così come si era verificato nel 2012 (cfr. volume LXVI dell'Annuario, cap. VI), con la differenza che si sono avuti contrasti all'interno della stessa rappresen-

za agricola per divergenze sulla conclusione dell'accordo in Lombardia avente ad oggetto la fissazione del prezzo del latte crudo alla stalla, punto di riferimento per l'intero comparto a livello nazionale. L'accordo, raggiunto dopo una lunga e complessa trattativa in un contesto, fra l'altro, di grande difficoltà e incertezza economica, è stato sottoscritto, infatti, soltanto da due delle organizzazioni professionali regionali (Cia Lombardia e Confagricoltura Lombardia) e dall'industria Italatte s.p.a. (gruppo Lactalis). Con esso è stato definito un prezzo di 42 centesimi di euro al litro (esclusi IVA e premi di qualità) da corrispondere agli allevatori da agosto 2013 a gennaio 2014; un prezzo superiore a quello (40 cent/litro) stabilito con il precedente accordo scaduto il 30 aprile 2013 ma ritenuto non congruo dalle altre organizzazioni non firmatarie se rapportato agli elevati costi di produzione sostenuti dagli allevatori e anche all'andamento delle quotazioni di mercato del latte, in netto rialzo.

In effetti, un livello record è stato raggiunto dal prezzo del latte "spot", ossia del prodotto commercializzato al di fuori dei contratti di fornitura, che con oltre 51 centesimi al litro sulle piazze di Lodi e Verona, ha toccato il suo massimo storico. Ciò è il frutto di forti tensioni sul prezzo del latte, causate da una situazione internazionale nella quale una scarsa produzione di latte nei principali paesi fornitori e bassi livelli delle scorte, contrapposta a una domanda di latte e derivati in forte aumento, ha spinto in alto i costi mondiali del latte.

In altre regioni – tra le quali il Piemonte, il Lazio e la Sicilia – sono stati conclusi accordi per la determinazione del prezzo del latte alla stalla. In particolare, si segnala l'intesa raggiunta in Piemonte che prevede la possibilità di adeguare, grazie a un meccanismo di indicizzazione del prezzo, il valore del latte nel corso della campagna produttiva sulla base dell'andamento del mercato dei principali prodotti lattiero-caseari e dei fattori di produzione.

Sull'attività contrattuale pesa l'attuale funzionamento del sistema di relazioni nel comparto lattiero-caseario, dove a rappresentare i produttori di latte ai tavoli negoziali con l'industria acquirente sono le organizzazioni professionali che non detengono la disponibilità del prodotto, il che costituisce un forte elemento di debolezza contrattuale nei confronti della controparte. In questa situazione, d'altro canto, sembra incontrare notevoli difficoltà l'applicazione delle disposizioni in materia di contrattazione obbligatoria (Pacchetto latte), un provvedimento introdotto per sostenere i produttori e preparare il settore in vista della rimozione, dal 1° aprile 2015, del regime delle quote latte come strumento di regolazione del mercato.

I contratti nel comparto ortofrutticolo – Per il pomodoro da industria nel 2013 si è pervenuti, dopo lunghe trattative, alla stipula di due contratti d'area per il Nord Italia e il Centro-sud. L'attività di contrattazione è avvenuta in un contesto

difficile, contrassegnato da una crescente concorrenza sui mercati internazionali, calo delle scorte e, soprattutto nelle regioni settentrionali, condizioni meteorologiche non favorevoli, con piogge intense che hanno ritardato le operazioni di semina e trapianto.

L'accordo per il Nord Italia è stato sottoscritto, nell'ambito dell'Organizzazione interprofessionale "Distretto del pomodoro da industria – Nord Italia", tra i rappresentanti delle OP e delle industrie di trasformazione aderenti all'AIIPA e alla CONFAPI (piccola e media industria). È stata così ricomposta la frattura che si era prodotta lo scorso anno all'interno della componente industriale e che aveva portato a due diversi tavoli di trattativa dando luogo, quindi, a due contratti quadro per la medesima area (cfr. volume LXVI dell'Annuario, cap. VI). A proposito dei contenuti dell'accordo, si segnalano come novità: un aumento del prezzo base di riferimento a 86 euro/tonnellata contro 84 della campagna precedente (+2,4%, corrispondente a +6% in termini reali per i produttori di pomodoro, considerando il miglioramento della griglia qualitativa); una revisione dei parametri di qualità; l'impegno a rispettare i tempi di pagamento (entro 30 giorni) in recepimento dell'art. 62 della l. 27/2012. Dall'accordo quadro, la cui durata è sino al 31 dicembre 2013, discendono i contratti di fornitura stipulati tra le singole OP e ciascuna industria, redatti sulla base del modello fornito dal Distretto e contenenti tutti gli elementi sostanziali in conformità alle regole condivise stabilite dal Distretto.

Il contratto quadro per il Centro-sud è stato raggiunto, ancorché in ritardo, dopo due anni di mancato accordo formale, nel corso dei quali i produttori di pomodoro e le industrie avevano sottoscritto solo singoli contratti bilaterali. L'intesa, firmata dalle rappresentanze delle OP e dall'ANICAV per le industrie conserviere, prevede il pagamento di un prezzo più favorevole rispetto a quello stabilito nel 2012, avendo individuato un prezzo di riferimento pari a 90 euro/t per le varietà di pomodoro tondo e 100 euro/t per le varietà lunghe, nonché una griglia di qualità del pomodoro in funzione della quale modulare il prezzo.

Per quanto concerne il comparto delle patate nel 2013, sono stati rinnovati i due tradizionali accordi relativi alla produzione destinata alla trasformazione e a quella da consumo fresco. Nel primo caso vi è da segnalare che lo storico accordo interprofessionale è stato sostituito da un contratto quadro, a valenza nazionale, in ottemperanza al d.lgs. 102/2005. Il contratto – sottoscritto dai rappresentanti delle OP (UNAPA e ITALPATATE) e delle industrie di trasformazione (AIIPA, ANICAV e Centrali cooperative) – si pone un obiettivo di produzione di 150.000 tonnellate di patate da destinare alla trasformazione e prevede due diverse possibilità di prezzo, tra le quali i produttori agricoli possono scegliere; definisce, inoltre, un prezzo indicativo che varia in funzione di tre fasce di qualità del prodotto individuate in sede di accordo. Esso accoglie le norme commerciali dell'art. 62 della legge 27/2012, il quale, per i prodotti non deteriorabili, prevede il pagamento

entro 60 giorni. Il contratto quadro, la cui durata è annuale, diventa parte integrante dei singoli contratti di fornitura per la trasformazione delle patate stipulati tra industrie e OP e si applica anche ai produttori agricoli che non vi aderiscono. Per le patate da consumo fresco è stato rinnovato, per il triennio 2013-2015, il contratto quadro per la cessione di patate coltivate in Emilia-Romagna. L'accordo – sottoscritto dalle organizzazioni dei produttori APPE e ASSOPA, dalle principali cooperative del settore, nonché da Fruitimprese e ASCOM in rappresentanza dei commercianti – definisce il contratto tipo sulla base del quale i produttori stipulano con i commercianti i contratti di coltivazione con la possibilità, a partire dalla campagna 2014, di scegliere al momento della sottoscrizione quale modalità di cessione e pagamento adottare: prezzo garantito fisso; conferimento e vendita con prezzo definito; conferimento e vendita in conto deposito con prezzo da determinare.

Per quel che riguarda gli altri prodotti ortofrutticoli, in sede di Organismo interprofessionale nel 2013, a differenza dello scorso anno, non è stato raggiunto un accordo tra i componenti della filiera delle pesche e nettarine; è stato invece sottoscritto l'accordo interprofessionale per il kiwi, con il quale sono state concordate le specifiche per la stagione di commercializzazione 2013/2014 (caratteristiche minime di maturazione, ecc.) al fine di avviare un processo di miglioramento qualitativo di sistema per il kiwi su tutto il territorio nazionale.

I contratti nel comparto vitivinicolo – Nel 2013 è stato rinnovato il contratto di filiera per il Moscato d'Asti DOCG e l'Asti spumante DOCG, giunto al trentacinquesimo anno di sottoscrizione da parte dei produttori e delle case spumantiere. Il contratto ha stabilito una resa di 95 q/ha di uva e previsto ulteriori 5 quintali ai quali è possibile applicare il meccanismo "blocage-deblocage" previsto dal disciplinare di produzione, ossia nel caso di un positivo sviluppo dei mercati il Consorzio di tutela può decidere di sbloccare tutto o parte di tale quantitativo detenuto provvisoriamente in giacenza. Il prezzo netto delle uve è stato fissato a 104,5 euro/q, ai quali vanno aggiunti altri 2 euro/q da destinare a fondi speciali per la gestione dell'accordo e per attività di promozione.

In Piemonte sono stati rinnovati, nel 2013, anche gli altri due accordi interprofessionali concernenti il Brachetto d'Acqui DOCG e il Piemonte Brachetto Doc, da un lato, e il Gavi DOCG dall'altro. Nel primo caso, l'accordo ha previsto un'ulteriore riduzione delle rese a ettaro (37 e 40 q/ha), in linea con una politica di settore volta al ridimensionamento della produzione ammessa, ma fortemente contestata dalle organizzazioni professionali che non hanno sottoscritto l'accordo. Nel caso del Gavi DOCG, invece, l'intesa ha stabilito un significativo aumento delle rese (95 q/ha a fronte dei 90 nel 2012) e dei prezzi (+10% circa nella media, tenuto conto del contenuto zuccherino e della selezione qualitativa delle uve).

I contratti nel comparto bieticolo-saccarifero – Per la campagna 2013/2014, i tradizionali accordi interprofessionali del comparto sono stati stipulati nella seconda metà del 2012 (cfr. volume LXVI dell'Annuario, cap. VI). Per la prima volta, in rappresentanza dei produttori agricoli, a sottoscrivere i tre accordi con i gruppi industriali Eridania Sadam, Co.PRO.B. e Zuccherificio del Molise è la Confederazione generale dei bieticoltori italiani (CGBI), che comprende l'Associazione nazionale bieticoltori (ANB) e il Consorzio nazionale bieticoltori (CNB). I tre accordi confermano per la campagna 2013/2014 le condizioni positive acquisite nell'anno precedente a proposito della struttura del prezzo, prevedendo un aumento della valorizzazione delle bietole. I prezzi minimi riconosciuti, al 16° grado polarimetrico, sono stati fissati a 50,3 euro/t per il bacino di approvvigionamento di Eridania Sadam, a 49,8 euro/t per i conferenti Co.PRO.B. e a 56 euro/t per il bacino tradizionale dello Zuccherificio del Molise. Un'aggiunta all'accordo interprofessionale con lo Zuccherificio del Molise è stata sottoscritta dalle associazioni bieticole per il bacino produttivo delle Marche, per il quale è stato stabilito un prezzo di riferimento di 47,8 euro/t. I vari prezzi di riferimento includono diverse componenti, tra le quali la valorizzazione delle polpe e l'importo relativo all'articolo 68 della PAC.

Nel secondo semestre del 2013 sono stati rinnovati, per la successiva campagna bieticolo-saccarifera 2014/2015, due dei tre accordi interprofessionali stipulati fra la CGBI e, rispettivamente, Eridania Sadam e Zuccherificio del Molise. Il terzo accordo, siglato con Co.PRO.B., è stato invece raggiunto nel 2014.

I contratti nel comparto delle agro-energie – Nel 2013 prosegue l'attività di contrattazione nel comparto delle agro-energie con la sottoscrizione di altri contratti quadro che si sono aggiunti a quelli già in essere e che testimoniano come in questo comparto si stiano diffondendo modelli organizzativi di filiera. L'obiettivo è quello, innanzitutto, di garantire l'approvvigionamento del prodotto nel rispetto degli standard qualitativi minimi stabiliti dal contratto e attraverso una migliore programmazione degli investimenti dedicati al prodotto.

Tre sono stati i contratti quadro stipulati nel corso dell'anno:

- il primo è stato concluso tra le società Biomasse Italia s.p.a. e Biomasse Crotone s.p.a., in qualità di operatori elettrici della filiera, e dodici imprese singole o associate della filiera di approvvigionamento agro-energetica;
- il secondo accordo è stato raggiunto tra le società Biomasse Olevano s.r.l. (trasformatore) che provvede alla valorizzazione energetica del prodotto, ForEnergy s.r.l. (collettore) che provvede al reperimento delle biomasse legnose, nonché IBL s.p.a. e Gruppo Mauro Saviola s.r.l. (produttori) che rappresentano le aziende di provenienza delle biomasse legnose;
- il terzo contratto è stato sottoscritto fra Sardinia Bio Energy s.r.l., in qualità

di operatore elettrico, e quattro imprese singole o associate della filiera di approvvigionamento agro-energetica.

I tre contratti quadro, che hanno una durata di almeno quattordici anni e applicazione su tutto il territorio nazionale, definiscono i criteri per la determinazione dei parametri economici, gli obblighi delle parti contraenti, il riconoscimento delle cause di forza maggiore, nonché sanzioni e indennizzi. In esecuzione degli accordi quadro gli operatori stipulano, sulla base dei contratti tipo, contratti di coltivazione o di fornitura.

Nel 2013 è stato, inoltre, prorogato al 2016 il contratto quadro stipulato nel 2010 fra San Marco Bioenergia e le OP Le Rene e I Pini (cfr. volume LXIV dell'Annuario, cap. VI).

I contratti nel comparto delle sementi – Un'intesa nazionale di filiera per il settore sementiero è stata sottoscritta nel 2013, presso la sede del MIPAAF, da tutte le rappresentanze del mondo agricolo (Organizzazioni professionali e Alleanza delle cooperative italiane), degli agricoltori moltiplicatori delle sementi (COAMS) e dell'industria (Assosementi e Asseme). Essa fa seguito all'accordo di filiera stipulato nel 2012 in Emilia-Romagna e ne accoglie i contenuti. Nel costituire un quadro strategico volto a favorire una migliore programmazione delle attività e una maggiore integrazione di filiera, l'intesa definisce gli impegni che le parti devono assumere relativamente all'attività di moltiplicazione delle sementi: ossia la stipula di contratti di coltivazione, anche ai fini della certificazione ufficiale, i cui elementi e clausole sono stabiliti dai contratti quadro specifici per i diversi comparti sementieri (cerealicolo, proteoleaginoso, orticolo, bieticolo, foraggero). L'intesa, nell'intento di favorire la sottoscrizione di contratti quadro per specifiche produzioni e possibilmente per areali differenziati, dà indicazione di quali debbano essere i relativi contenuti e fra questi la definizione dei disciplinari di coltivazione per la moltiplicazione delle sementi in funzione delle diverse tipologie di prodotto, nonché l'identificazione di parametri qualitativi di riferimento per la fissazione del prezzo di cessione del seme.

In attuazione dell'intesa di filiera regionale sottoscritta nel 2012 (cfr. volume LXVI dell'Annuario, cap. VI) nonché dell'intesa nazionale di filiera, in Emilia-Romagna è stato stipulato, nel dicembre 2013, il primo contratto quadro per la moltiplicazione delle sementi foraggere.